

## Le ultime dall'Ordine

# Quale futuro per i maceri?

Nella storia della «civiltà contadina» bolognese molto probabilmente il prodotto agricolo che ha lasciato dietro di sé i maggiori reperti culturali, cioè tracce del costume e dell'arte agraria, e la maggiore influenza sul nostro paesaggio rurale, senza alcun dubbio è la canapa.

I più evidenti testimoni di questa antica coltivazione sono i maceri: bacini artificiali d'acqua con estensione di qualche decina di metri quadri e di profondità di poco più di un metro.

Le sponde del macero erano protette in alcuni casi da sassi, in altri da tavolati di quercia infissi nel terreno, in altri ancora da graticciati di vimini.

La Cannabis sativa in Italia trovò l'ambiente favorevole soprattutto nelle aree pianeggianti delle province di Bologna e di Ferrara, restando per secoli un settore importante dell'economia emiliana, tanto è vero che ancora nel primo quarto di questo secolo la sua coltivazione raggiungeva l'estensione di 53.000 ettari con 446.000 quintali annui di fibra prodotti. La raccolta avveniva nel bolognese tra la fine di luglio ed i primi di agosto mediante sradicamento manuale, operazione faticosissima e effettuata soltan-

to quando si volevano recuperare le radici che si utilizzavano come combustibile, o mediante falciatura al piede.

La canapa era essiccata e quindi sollevata in piedi a formare pile di forma conica, le «prelle de canava» come la chiamavano gli agricoltori; si procedeva poi alla tiratura, operazione con la quale avveniva l'estrazione degli steli, riuniti poi secondo la loro lunghezza a formare le mannelle.

I fasci, opportunamente collegati tra di loro su tre strati a formare zattere, erano poi affondati nel macero mediante il carico di grossi ciottoli di fiume («i sass»). Dopo 8-9 giorni, durante i quali la fermentazione provocava lo spappolamento della corteccia, si toglievano i sassi e si lavava la canapa.

Seguivano poi altre operazioni per ottenere il prodotto finito cioè le corde confezionate.

Il macero era posto nei pressi dell'abitazione, perché, alla sua funzione principale erano affiancate altre accessorie: nel macero ci si lavava, si faceva il bucato, ci si rinfrescava nelle torride giornate estive.

Oltre ad avere queste funzioni il macero aveva ed ha anche un valore di carattere naturalistico: un

tipico ambiente palustre dove dimorano una flora ed una fauna di particolare interesse ambientale.

A partire dal secondo dopoguerra la canapa fu soppiantata da altre colture più redditizie e più facilmente meccanizzabili, in primo luogo barbabietola da zucchero, scomparendo dal panorama agrario e dal paesaggio bolognese.

Una volta perduto il loro significato economico e produttivo, i maceri hanno conosciuto una regressione rapidissima; in molti casi si procedette al loro sistematico tombamento per recuperare spazio alle colture.

Talvolta i maceri sono addirittura diventati ambienti degradati, impiegati come collettori e serbatoi di acque inquinate, oppure utilizzati come vere e proprie discariche.

Un destino così crudele questi testimoni della tradizione contadina antica di certo non lo meritavano, fortunatamente in loro soccorso sono venute due circostanze favorevoli.

La prima deriva dalle amministrazioni pubbliche: molti Comuni hanno approvato regolamenti del verde che vincolano i maceri stessi, la Provincia ha at-

tuato un programma di finanziamenti per la conservazione e la tutela dei maceri. La seconda è diretta conseguenza della problematica delle eccedenze agricole.

La politica agricola comunitaria ha conosciuto nel 1992 una svolta radicale con la riforma Mc Sharry: il surplus delle derrate alimentari aveva infatti raggiunto dei costi insostenibili, di qui una serie di misure atte a limitare le produzioni agricole.

Tra queste misure il set-aside e le politiche agro-ambientali: il regolamento 2080 in favore dei rimboschimenti ed il regolamento 2078 che mira a diffondere diverse attività eco-compatibili tra cui la creazione o la conservazione di aree naturali e seminaturali in aziende agricole.

In pratica gli agricoltori che aderiscono a questo programma, ricevono finanziamenti per mettere a dimora alberi, siepi e boschetti in zone marginali delle loro aziende. Tra le zone marginali sono naturalmente comprese quelle a contorno dei maceri in modo da dare luogo a vere e proprie oasi ecologiche.

Il macero oltre alla valenza storica, naturalistica, assume così anche una notevole importanza

paesaggistica in quanto determina un aumento della gradevolezza estetica delle campagne che ormai hanno perso gli alberi, le siepi, le piante, sacrificati alle esigenze di una agricoltura industriale.

Sono da sottolineare anche alcune benefiche influenze di queste aree naturali sull'agro-ecosistema, come la diffusione degli insetti utili: da un lato i pronubi impollinatori e dall'altro gli antagonisti dei fitofagi dannosi alle colture agrarie, il cui esempio più famoso è quello delle coccinelle voraci predatrici degli afidi.

Le aree naturali, i rimboschimenti di pianura, hanno cominciato timidamente ad apparire nelle nostre campagne; i prodotti biologici sono sempre più diffusi nei negozi di alimentari e tutto fa pensare che l'agricoltura, spesso accusata ingiustamente di essere la peggiore fonte di inquinamento, giocherà un ruolo fondamentale nella tutela ambientale al di fuori della città... Mi auguro proprio che anche i settori ricchi della nostra economia si muoveranno ciascuno nei propri ambiti nella direzione dello sviluppo sostenibile.

Maurizio Aurigi  
(Dottore Agronomo)